

Isabella e Leonardo

Origini e arrivo a Milano di Isabella

Isabella d'Aragona era figlia di Alfonso d'Aragona, il figlio primogenito del Re di Napoli Ferrante, e di **Ippolita Maria Sforza**, sorella di Galeazzo Maria e di Ludovico Sforza e figlia dell'ultima erede dei Visconti.

La madre di Isabella era stata una donna di carattere e di cultura. Particolarmente versata per le lettere antiche, aveva studiato latino e greco, e recitò nel 1459 un'orazione latina da lei composta davanti al Papa Pio II (il grande umanista Enea Silvio Piccolomini) che aveva riempito di stupore i presenti («*eleganter ut omnes qui aderant in admirationem adduxerit*») ed i contemporanei, eccellendo anche nella danza, arte squisitamente cortigiana e per la quale meritò l'appellativo di “*dea*”, e nella caccia. Di moderati, nobili ed orgogliosi costumi, al punto da essere additata da tutti come esempio di “*inaudita pudicitia*”, dopo le nozze con Alfonso d'Aragona aveva lasciato la corte di Milano ed era vissuta a Napoli piuttosto isolata, fisicamente e culturalmente, raccogliendo in Castel Capuano di Napoli una pregevole biblioteca: a lei Masuccio Salernitano offrì il suo *Novellino*.

Questa premessa sulle virtù della madre di Isabella è indispensabile per comprendere da quale tipo di educazione venisse l'Aragonese e con quale riferimento femminile si fosse confrontata fin dalla più tenera età. Quando, diciottenne, Isabella lasciò Napoli, era **orfana della madre** da soli quattro mesi e probabilmente confidava, orgogliosa com'era della sua stirpe, di ritrovare a Milano un ambiente amichevole, con un marito-cugino con il quale era intercorso un lunghissimo carteggio durante il fidanzamento ed uno zio, il Moro, che avrebbe assunto nei suoi confronti il ruolo protettivo di un secondo padre. La realtà si sarebbe rivelata ben diversa e la figlia avrebbe dovuto soffrire in modo ancora più acuto della madre della solitudine di trovarsi in **una corta straniera**, fredda e, con il passare del tempo, sempre più “nemica”.

Alla corte sforzesca Isabella fu subito accolta con indifferenza e persino un po' di sospetto: la sua piccolissima corte napoletana aveva costumi piuttosto diversi e non si integrò mai completamente con il *modus vivendi* dei milanesi, che in più di un'occasione rinfacciarono ai napoletani uno spirito indolente e parassitario. Tuttavia, la giovane Duchessa venne percepita come la continuatrice della leggenda della colta e “superiore” Ippolita, quindi come una donna istruita, aggraziata, dotata di intelletto e di forza d'animo. Doti che in realtà Isabella ebbe e dimostrò pienamente negli anni della maturità, ma che, come si è visto, in quei suoi primi anni nel Ducato fu costretta a fare emergere in condizioni estremamente sfavorevoli. Il tributo che Ludovico Sforza pensò per celebrare l'ingresso a corte della nipote, la **Festa del Paradiso**, con i martellanti riferimenti alla Duchessa come figlia prediletta di Grazie e Virtù, come meraviglia in terra e incarnazione delle migliori doti divine, la dice lunga sul tentativo cortigiano di immedesimazione tra la ragazza e la sua dotta madre. Inoltre il Moro pensò bene di circondare i due giovani Duchi, Isabella e l'inetto Gian Galeazzo Maria, con **una piccola schiera di mediocri poeti encomiastici** (Gaspere Visconti, Bernardo Bellincioni) ed una manciata di cortigiani che si dilettaessero di cacce, feste e banchetti, tramutandosi al bisogno si



Giovanni Antonio Boltraffio, probabile ritratto giovanile di Isabella d'Aragona (detto anche di “Santa Barbara”)

tramutavano in solerti **spie**. Così celebrava Isabella il Bellincioni, ricordandone la somiglianza con la madre Ippolita:

*“Angeliche sembianze in vista altera
Arti gravi, pietosi, alte parole,
sì che natura in lei render ci vuole
Ippolita, per cui nel ciel si spera”* (1)

Isabella e Leonardo alla Corte sforzesca e presso i Gonzaga nel 1500

Leonardo appare molto vicino alla giovane duchessa di Milano, soprattutto negli anni immediatamente seguenti il suo arrivo alla Corte sforzesca. Se è Ludovico il Moro ad avere l'idea della Festa del Paradiso e ad affidarne il libretto in rima al poeta di corte Bellincioni, è il genio da Vinci ad ideare le “*macchine*” della rappresentazione ed i giochi d'oro e di luce del *Paradiso*, che tanto stupore susciteranno alla corte sforzesca e fuori. La residenza della coppia ducale fu Pavia, visto che Milano era il palcoscenico riservato al Moro, ai suoi fedeli ed alla sua politica.

Sappiamo poi che nell'estate **1490 Leonardo soggiornò a lungo a Pavia**, dove consultò i preziosi volumi della biblioteca del Castello ed incontrò i professori dello *Studium*, discutendo di problemi



Manoscritto di Leonardo dell'Institut de France, Paris (I, 11, c 28v.): studi per il bagno della Duchessa Isabella.

scientifici e anatomici. Certamente egli frequentò la coppia ducale che lì risiedeva e soprattutto Isabella, che con altrettanta certezza trovava nel dialogo con un uomo colto e intelligente come il maestro da Vinci un po' di sollievo al suo isolamento culturale. Probabilmente in quello stesso 1490 **Leonardo ideò e creò, per la Duchessa, l'elegante bagno detto “stufa”**, illuminato dall'alto entro un padiglione marmoreo ed autoalimentato per l'acqua con sottili e sofisticati congegni idraulici e a vapore.

Tra i **ritrattisti** di corte, Isabella, più che il De Predis (caro a Bianca Maria Sforza), predilesse proprio **un allievo di Leonardo, Giovanni Antonio Boltraffio**, al quale si deve uno dei suoi ritratti più suggestivi, quello frontale, a carbone e pastello su cartone, detto anche “di Santa Barbara”, ora alla Pinacoteca Ambrosiana di Milano. Non è del resto escluso, ma anzi molto probabile, che lo stesso Leonardo abbia eseguito schizzi e ritratti della Duchessa, inserendo la sua fisionomia nei quadri che andava creando nell'ultimo decennio del Quattrocento.

Una costante frequentazione ed una certa comunanza di stimoli culturali e filosofici tra il maestro ed Isabella paiono indiscutibili. L'artista, oltre ai motti, alle favole, agli scherzi e agli indovinelli, creava (spesso per il divertimento della giovane coppia ducale) nuove imprese che altro non erano se non allegorie della situazione politica e diplomatica del momento. Assai di frequente il “bersaglio” dell'ironia era il Moro.

La studiosa australiana Maike Vogt-Luerssen, che nel suo libro *Who is Monna Lisa?* ipotizza che la Gioconda sia proprio Isabella d'Aragona, rappresentata da Leonardo mentre indossava il lutto per la morte della madre (o, più probabilmente, se il ritratto è più tardo, del marito). La donna del ritratto porterebbe infatti un abito tipico della seconda fase del periodo di lutto di un anno delle Duchesse degli Sforza di Milano, un abito di colore verde scuro con due maniche di velluto nero e un velo sul

capo che giungeva fin sotto gli occhi, coprendo l'abituale acconciatura. Grazie a questi indizi e alla presenza dei simboli degli Sforza sull'abito indossato dalla donna ritratta da Leonardo, Vogt-Luerssen ritiene si tratti di Isabella d'Aragona, che tra il 1489 e il 1494 indossò il lutto per la perdita della madre Ippolita. Oltre al fatto che Ippolita Sforza mancò nell'agosto 1488, e che considerando un lutto di un anno si dovrebbe anticipare l'esecuzione del ritratto a non più tardi del 1489, la Vogt-Luerssen si spinge molto oltre con le sue teorie, arrivando a conclusioni davvero estreme. In occasione di una conferenza tenutasi a Palazzo Medici Riccardi, ha sostenuto che Isabella d'Aragona, dopo la morte del marito, avrebbe addirittura sposato in seconde nozze Leonardo da Vinci e da lui avrebbe avuto cinque figli, due dei quali riposerebbero accanto alle spoglie della madre nella sagrestia del Convento di San Domenico Maggiore a Napoli. Lì si troverebbero anche i resti dello stesso Leonardo, in realtà mai sepolto ad Amboise in quella tomba che venne successivamente profanata.

Leonardo fu omosessuale? Fu bisessuale? Sublimò l'impulso sessuale, come ipotizzò Freud, nella sete di conoscenza? Ebbe davvero, come è stato insinuato, una particolare simpatia, ricambiata, per Isabella d'Este?

Come Leonardo, Isabella non lasciò subito Milano dopo la fuga del Moro e l'ingresso dei Francesi (settembre 1499): la Duchessa partì dalla città tra la fine di gennaio e i primissimi giorni del febbraio 1500, con un seguito di 30 persone. Seguendo il Po, passò da Cremona dove i Rettori veneti che la governavano dopo l'allontanamento del Moro dal Ducato, per timore di dimostrazioni popolari, non la vollero far accedere. Il 3 febbraio scrisse da Torresella al Marchese di Mantova, annunciandogli la sua venuta e chiedendogli diciotto carri per i suoi bagagli e due carrette per lei e le figlie; venne accolta dai Marchesi Francesco ed Isabella con tutti gli onori e sostò a Mantova due giorni. Le relazioni fra le due Isabelle erano sempre state più che buone (erano anche cugine, essendo Isabella d'Este figlia della zia di Isabella d'Aragona), e negli ultimi anni del Quattrocento c'era stato fra loro un vivace carteggio per la commissione, la copia e l'acquisto di ritratti e sculture che effigiassero gli Aragonesi e che risultavano particolarmente graditi alla povera Duchessa di Milano spodestata. Un primo ritratto di Ferrandino d'Aragona era stato inviato da Francesco Gonzaga ad Isabella nel marzo del 1498; pochi mesi dopo, la Duchessa mandava al Marchese il Boltraffio per fargli eseguire una copia di un ritratto di Re Ferrante; quindi riceveva in dono un busto antico muliebre, acquistato dallo stesso Marchese dal Mantegna, che le assomigliava; infine le veniva mostrato un ritratto di Isabella di Mantova, eseguito appositamente per lei dal pittore Gianfrancesco Maineri di Parma. Finché Beatrice era stata viva ed il Moro



Leonardo da Vinci, cartone per il ritratto di Isabella d'Este Gonzaga (Museo del Louvre, Parigi)

ancora a Milano, la coppia marchionale mantovana si era dovuta diplomaticamente moderare, ma in seguito non nascose più la propria predilezione per la giovane aragonese.

Sappiamo che in quei giorni del febbraio 1500 il Marchese di Mantova stava svogliatamente predisponendo un po' di armati per favorire il rientro nel Ducato di Milano del Moro dal Tirolo (effimero tentativo di ripristino del governo degli Sforza, che durò solo 100 giorni, terminando ai primi di aprile con la cattura del Moro a Novara e la sua traduzione in Francia come prigioniero). Sappiamo anche che, proprio in quel periodo, pure Leonardo era a Mantova, ed eseguiva il famoso ritratto della Marchesana Isabella d'Este Gonzaga a gessetto nero, sanguigna e pastello giallo: la signora di Mantova, che era allora incinta di circa sei mesi del primogenito maschio, venne ritratta dal Maestro con il busto in posizione frontale, la testa di profilo, girata a destra, e le mani appoggiate in primo piano al centro (la posa è stata spesso indicata come un'anticipazione della

Gioconda). Probabilmente sullo scorcio del Quattrocento (1499-1501), dietro le insistenze di Isabella d'Este, Leonardo iniziò due ritratti della Marchesana: uno rimase a Mantova, incompiuto, e fu dato in regalo dagli stessi Gonzaga nel 1501, mentre un altro (presumibilmente quello iniziato nel febbraio 1500 e riconosciuto nel disegno del Louvre) fu portato da Leonardo nella sua successiva tappa a Venezia. Quest'ultimo disegno ha una serie di forellini praticati con un ago lungo le linee di contorno della veste e della mano destra, testimoniando come l'opera fosse pronta per lo spolvero, la tecnica con cui si riportavano, tramite un tampone di polvere di carboncino, i puntini sul supporto finale.

Se a Mantova Isabella d'Aragona e Leonardo, che viaggiava con Luca Pacioli, fossero arrivati insieme, viaggiando nella stessa comitiva, o in momenti diversi, non ci è dato sapere. Non sappiamo nemmeno se la presenza di Leonardo fu intermittente o continuativa: il solo dato di fatto è la brevissima permanenza a Mantova della Duchessa, due soli giorni. Di certo la frequentazione tra la Duchessa e Leonardo era assidua e non si era interrotta dopo la partenza del Moro da Milano: evidentemente Isabella continuava a nutrirsi dell'ambiente artistico e culturale caro al genio di Vinci. Probabilmente della comitiva di Isabella partita da Milano alla fine di gennaio faceva parte il ritrattista sforzesco prediletto dall'aragonese, il Boltraffio, che in effetti nel febbraio risulta presente (con Leonardo!) a Bologna, tappa successiva della Duchessa verso il Regno di Napoli: ma mentre Isabella a Bologna fu ospite di Ginevra Bentivoglio, Leonardo e il Boltraffio soggiornarono presso il poeta Gerolamo Casio.

E' noto del resto che Leonardo nel marzo 1500 era già a Venezia, dove si trattenne un mese e portò, come abbiamo visto, il ritratto della signora di Mantova, mostrandolo a Lorenzo Guspago da Pavia, che infatti accenna alla sua signora di un suo "retrato" fatto da Leonardo "ch'è molto naturale a questa" (2), mentre nel mese seguente progettò, presumibilmente per la Serenissima, un piano di difesa contro l'invasione turca lungo l'Isonzo.

In questo periodo, Isabella d'Aragona si trovava già a Napoli: fu infatti accolta all'ingresso della città il 7 marzo 1500 da una comitiva di 500 cavalieri deputati ai suoi festeggiamenti.

Dubbi su una presenza non documentata: Leonardo a Napoli?

Non ci è giunta alcuna notizia documentata su di un'eventuale presenza di Leonardo a Napoli, nemmeno nel periodo "errante" tra 1500 e 1502, cioè prima di entrare al servizio di Cesare Borgia. Tuttavia proprio attorno a questo periodo alcune tracce sono un po' confuse e si prestano a varie interpretazioni.



Napoli, Tavola Strozzi, attribuita a Francesco Rosselli (1472)

Dopo aver soggiornato a Mantova, a Bologna e a Venezia, nell'aprile 1500 Leonardo era a Firenze, all'Annunziata: tuttavia nel 1501 lasciò la città del giglio per un breve viaggio a **Roma** e a **Tivoli**, che trova la sua giustificazione nei rapporti intrattenuti da Leonardo con l'ambiente del cardinal Domenico Grimani durante il soggiorno veneziano, e che gli consentì nuove ispirazioni classiche e alcuni contatti con il collezionismo di antichità romane. E' attorno a questo soggiorno che le notizie

sono confuse, e alla vicinanza di Leonardo ad uno dei maggiori comandanti dell'esercito francese disceso in Italia, il conte di Ligny. Alla fine del Quattrocento, il genio da Vinci si era legato da una certa confidenza con **Luigi di Ligny**, conte di Lussemburgo nonché figlio di Maria di Savoia (sorella di Bona di Savoia), capitano di Carlo VIII di Francia e poi luogotenente generale di Luigi XII, di cui era cugino. Dopo il matrimonio con la nobile napoletana Leonora de Guevara, il conte di Lussemburgo era diventato feudatario di vasti possedimenti nell'Italia meridionale, avendo assunto i titoli di principe d'Altamura, duca d'Andria e di Venosa.

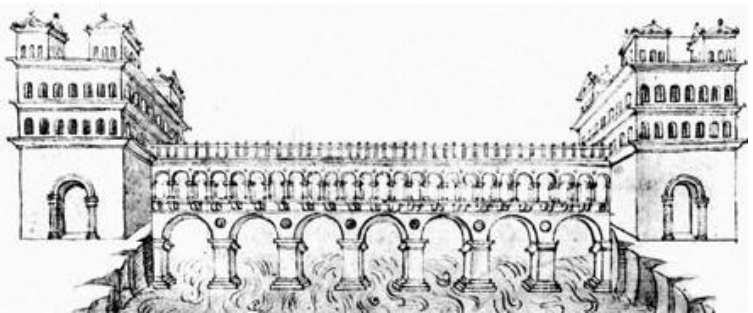
E' stato scritto che **Leonardo a Roma, nel 1501, attendeva il Ligny per proseguire con lui alla volta di Napoli**. In una nota del "*Memorandum Ligny*" (3), scritto in modo criptico e attribuito a quel periodo, Leonardo annota infatti di lasciare "*una coperta a Vinci*" nel viaggio che farà verso Roma e Napoli. "... *truova ingil (ligni) e djllj chettu laspettj amorra (a Roma) a chettu andraj coseco ilopanna (a Napoli) / fatti fare la enoiganodal (la doangione) ettolli illibro dj uptonone elle mjsure delli edifitj / publicj. Fa ffare 2 casse coperte da mulattiere ma meglio fia le coperte dalletto che / son 3 delle qualj lascieraj j a vincj. Togli le fochere delle gratie to dago / va lonbardo il teatro di uerona copra delle tovaglie e matilj berette scarpini / calze 4 para vugubbone dj scamorza e pelle per farne denovj il tornjo dale / sandro vendj quel che no si poportare...*"

È impossibile dire se si trattasse solo di un auspicio poi non tradottosi in realtà, oppure se questa nota costituisca una prova di un soggiorno vinciiano poco conosciuto. Appare poco probabile tuttavia, almeno in quel periodo, perché, come è stato notato in recenti studi leonardiani, e come si desume facilmente dalle cronache francesi dell'epoca, l'appunto del *Memorandum* deve forse essere fatto risalire alla precedente discesa dei Francesi in Italia, con Carlo VIII nel 1494, quando effettivamente il conte di Ligny proseguì il suo viaggio per Roma e Napoli. Nel 1501 invece il Ligny, nonostante per ben due volte avesse progettato di raggiungere il regno di Napoli e le sue terre, ebbe le spedizioni sospese. Partì invece l'Aubigny, che una volta riportata la vittoria, occupò tramite il comandante della compagnia del Ligny, Loy d'Ars, le terre dotali del conte di Lussemburgo (4).

E tuttavia le cose non sono così semplici, perché in effetti, in un altro foglio del Codice Atlantico, **Leonardo in bella scrittura descrive la Campania** in modo che ci fa supporre una sua conoscenza diretta dei luoghi: "*Ma che posso io fare essendo tanta la nobiltà de tutti e luoghi / Tanta l'eccellentia de le cose de popoli. Solo Roma in che / modo potrà esser narrata, in che modo el paese di Campania / tanto fertile e Dilectevole di sua Natura, in forma che mani / festo è un Luogho essere l'opera dell'allegrezza della Natura...*". Ultimamente questo foglio è stato proposto da Marco Versiero per un accostamento a Vittoria Colonna ed a Costanza D'Avalos, e dimostrata la

discendenza dei Ligny dai Marchesi di Romagnano al Monte, all'epoca piccolo feudo collocato nel Principato Citra (oggi provincia di Salerno). In un contesto storico ricco di suggestioni e che si presta ad articolate interpretazioni, alle quali la stessa Isabella d'Aragona potrebbe non essere estranea, si potrebbe tentare la contestualizzazione dei rapporti degli Sforza e dei Sanseverino con il Regno di Napoli. E' documentata tra l'altro la **presenza di opere leonardesche**

nell'Italia meridionale, in collezioni prestigiose. In uno storico testo, "*Napoli Antica e Moderna*" dell'Abate Domenico Romanelli (1815), nell'inventario dei beni della famiglia Ruffo di Baranello è riportata "... *una testa di San Giovanni con Erodiade di Annibale Caracci, un ritratto di Leonardo fatto da lui stesso, un'adorazione de Magi di Giulio Romano...*". Questo collocherebbe un'opera di Leonardo, addirittura un autoritratto, nel Regno di Napoli.



Filarete, "*Trattato d'Architettura*" (1460-1464): ponte coperto nella città ideale di Sforzinda

C'è comunque un'importantissima considerazione da fare, che forse sfugge in via teorica, parlando di Leonardo e dei Francesi in rapporto ad Isabella: il Ligny (ed i Francesi) andavano nel Regno di Napoli per combattere contro gli Aragonesi! E sarebbe stato piuttosto ingestibile un coinvolgimento personale di Leonardo con Isabella e nello stesso tempo con i Francesi...

E' mia opinione che il rapporto tra Isabella e Leonardo sia stato di natura culturale e mentale, probabilmente cementato da una reciproca stima e, quando possibile, da una buona frequentazione. A donne colte e di spiccata intelligenza come Isabella d'Este o come la Duchessa di Bari non poteva sfuggire il genio di Leonardo, e quindi lo "corteggiarono", culturalmente ed artisticamente parlando. Credo che non ci si debba spingere ad ipotizzare convivenze o rapporti privilegiati, anche se nel caso di Isabella il "seme" gettato nella lunga frequentazione attecchì quando la Duchessa si trovò a governare Bari.

L'eredità di Leonardo nella visione di Isabella della città di Bari

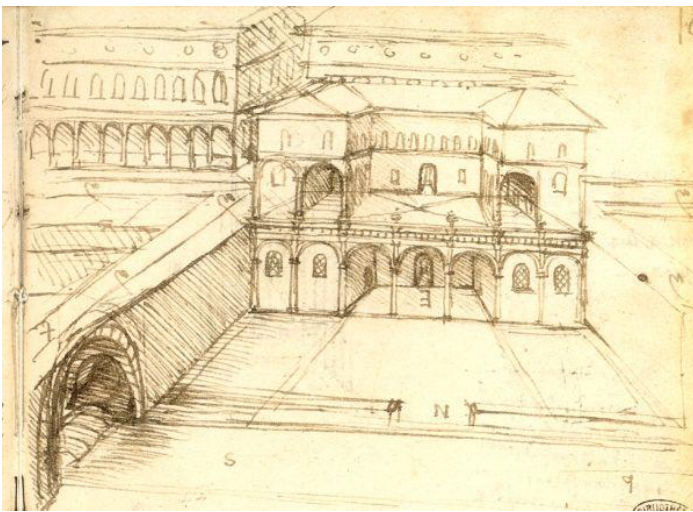


Bari vecchia, incisione Giovan Battista Albrizzi (1761)

Non si può certo ignorare che l'impostazione del governo di Isabella nel Ducato di Bari risentì fortemente dell'esperienza lombarda. In particolare, l'attenzione alle opere di ingegneria idraulica e l'audacia di certi propositi fanno pensare davvero ad un'impronta leonardiana sul modo di concepire la città in senso moderno. Oltre a far erigere quattro baluardi di difesa nelle mura ed alcune torri del castello, ordinando il piazzale che lo fronteggiava, Isabella a Bari si interessò da subito ad altre forme di fortificazione della città, compreso il fantasioso progetto di farla circondare tutta dal mare, trasformandola in un'isola. A tale scopo, la Duchessa fece costruire un grande ponte per collegare il lido di levante a quello di ponente, ad un quarto di miglio fuori dalle mura, facendovi penetrare al di sotto le acque del mare: il progetto era in pratica di costruire un grande canale navigabile tutt'attorno all'abitato (in cui *"tre buone barche poste in fila... potevano entrare e navigare comodamente"*, come scrisse il Beatillo), solcato da ponti in corrispondenza delle strade che giungevano in città dall'entroterra, con ponti levatoi che, a mezzogiorno, avrebbero sostituito le porte cittadine. La grandiosa opera fu portata avanti abbastanza rapidamente, ma rimase incompiuta sia alla morte della Duchessa (1524) che a quella di sua figlia Bona (1558), che pure si era riproposta di concludere il progetto della madre, e il 2 ottobre 1567 una violenta alluvione, riempiendo di fango e detriti il canale, distrusse il ponte. Rimase solo, a *"guisa di picciol mare"*, una zona acquitrinosa e malarica, ricca di anguille, che i baresi battezzarono *Maresabella*: "il mare di Isabella".

Anche il rinnovamento e l'abbellimento architettonico della città, realizzato attraverso la costruzione di nuovi palazzi per ospitare i cortigiani lombardi che avevano seguito Isabella nel Ducato di Bari, rientra nel più vasto disegno di fare di Bari una sorta di "città ideale", mito che da Leon Battista Alberti (*De re aedificatoria*) e Filarete (che già l'aveva studiato a Milano con *Sforzinda*) fu proprio del Rinascimento in generale. Le nuove case *palatiate* dei nobili milanesi e lombardi a Bari erano costruite su due piani e dotate di ampi cortili, grandi magazzini, "positure" dell'olio, stalle, cisterne, pozzi, molto spesso anche di giardini.

In Lombardia, a partire dal 1486, Leonardo aveva progettato (e mai realizzato) una città perfetta che sarebbe dovuta sorgere lungo le rive del Ticino, al fine di assicurare il trasporto delle merci e l'igiene dei luoghi, con "alte fortissime mura" e con "torri e merli d'ogni necessaria e piacevole bellezza". Così come un'abitazione dell'epoca era su due livelli (ai piani superiori o *nobili* erano le stanze riservate alla vita dei proprietari, al piano inferiore si trovavano i locali di servizio come la



Leonardo, MS B c.16r., prospetto di palazzo su due livelli

legnaia, la cucina e la dispensa), nel "piano alto" della "città ideale" nobiltà e borghesia agiata potevano passeggiare indisturbate tra palazzi, strade e luoghi adeguati al loro vivere, mentre al "piano basso" si concentravano i commerci, il passaggio per carri e bestie, le botteghe artigiane, il lavoro degli operai; sotto questi due piani si trovavano i canali navigabili, regolati da chiuse e conche che avrebbero dovuto facilitare la navigazione interna ed il trasporto delle merci (5). "Vuolsi torre fiume che corra, acio' che non coromessi l'aria della città; e ancora sarà comodità di lavare spesso la città, quando si leverà il sostegno sotto a decta città e con rastrelli e

recisi rimoverà il fango in quelle multiplicato... ogni anno una volta..."(6)

L'idea leonardesca di città abbandonava quindi completamente il modello medievale, con le sue vie tortuose e le case ammassate le une alle altre, sfruttando la forza e la capacità di trasporto e di pulizia delle acque, nonché la possibilità di bonifica ed il prosciugamento delle paludi: esattamente come si propose di fare (ed in parte fece) Isabella a Bari. Durante il suo governo su Bari, la città era florida ed il suo territorio intensamente coltivato: a ponente, verso il *Mare di Isabella* ed i *Pantani*, erano estesi orti, coltivazioni di agrumi, ulivi, mandorli e vigneti.

Un altro aspetto dell'eredità di Leonardo può essere colto nei molteplici interessi culturali della Duchessa di Bari: come a Milano la figlia della colta ed aggraziata Ippolita Sforza apprezzò certamente la musica della lira, gli indovinelli, le favole e gli apparati scenografici di Leonardo, così una volta divenuta signora di Bari Isabella d'Aragona non solo svolse un'attività in seno all'Accademia degli Incogniti, che aveva probabilmente sede proprio nel castello di Bari, ma divenne anche destinataria di molte composizioni poetiche: Pasquale Sorrenti, rifacendosi alle ricerche del Gabrieli e del Babudri, ricorda che diverse poesie venivano improvvisate alla presenza di Isabella da poeti locali estemporanei, desiderosi di conquistare il premio di una rosa sfiorata dalle labbra della Duchessa.

Inoltre Isabella d'Aragona si interessò attivamente di musica e compose sonetti personalmente. Le vengono attribuiti i seguenti versi:

*Oh! mille volte ringraziato Amore,
ma più quel santo giorno benedetto,
che fu dal cielo a questo fine eletto,
ch'io viva e mora sol col mio Signore.*

*La gelosia di lui sempre ho nel core,
quest'è che l'amo d'un amor perfetto:
né sol col senso mira il mio intelletto,
anzi ardo dentro al cuor al nostro onore.*

*Or questa è l'amorosa mia ferita,
e temo sol d'ogni ombra, perch'io l'amo,
e sempre sono a lui col cuore unita.*

*Come presto un bel fior casca dal ramo
così vegg'io cascar la nostra vita,
e però il Ciel al nostro amor sol chiamo.*

Note

- (1) Bernardo Bellincioni, *Rime*, I, pag.61
- (2) G.Nepi Sciré-P.C.Marani, *Leonardo e Venezia*, Milano 1992
- (3) *Codice Atlantico*, c. 669r, ex 247ra
- (4) *Nouvelle Collection des Mémoires pour servir à l'Histoire de France*, Vol.IV, pagg.511-512
- (5) *Codice Atlantico*, 184v. – MS B 36r., 37v.
- (6) *Codice Atlantico*, MS B f.38r.

Bibliografia

- Augusto Marinoni, *Il Codice Atlantico*, Firenze 2002
- Pietro C. Marani-Françoise Viatte-Varena Forcione *Le prime 'vite' di Leonardo: origine e diffrazione di un mito della modernità*, in « L'opera grafica e la fortuna critica di Leonardo da Vinci », Firenze 2006, Atti del Convegno internazionale (Parigi, Musée du Louvre, 16-17 maggio 2003)
- Maike Vogt-Luerssen, *Die Sforza III : Isabella von Aragon und hir Hofmaler Leonardo da Vinci* Demand GmbH 2007
- Antonio Beatillo, *Historia di Bari, principal città della Puglia*, Bari 1637
- Antonio Perotti, *Bari ignota*, Bari 1958
- Tommaso Pedio, *Bari tra il XVI secolo e il XVII secolo-Note ed appunti di toponomastica barese*, Archivio Storico Pugliese A.27 1974
- Giovanna Nepi Sciré-Pietro C.Marani, *Leonardo e Venezia*, Milano 1992
- Vito A.Melchiorre, *L'azione di governo e gli istituti giuridici nel Ducato barese di isabella d'Aragona e di Bona Sforza*, Archivio Storico Pugliese A.2000
- Jean Paul Richter, *The Literary works of Leonardo da Vinci*, Vol.I, C.Pedretti, 1977
- A.Tomei-M.C.Paoluzzi-N.Barbatelli, *Leonardo e il Rinascimento fantastico-Una mostra tra Napoli e le rotte del mediterraneo*, Sorrento 5 giugno-26 settembre 2010
- Nouvelle Collection des Mémoires pour servir à l'Histoire de France*, Première Série, "Plaisante et Récréative Histoire du Bon Chevalier sans Paour et Sans Reprouche", Vol.IV, pagg.511-512